

LA CULTURA È IL FUTURO DI OGNI NAZIONE

La città dell'Aquila con le ali spiegate per "rinascere"

di Clara Balsano

L'Università dell'Aquila, fondata nel 1596 dai Gesuiti: "L'Aquilanum Collegium", era diventata un centro moderno, all'altezza dei più grandi centri universitari italiani, grazie alle sue nove Facoltà, i diciotto dipartimenti tra medicina, architettura, filosofia e matematica applicata, i 27.000 studenti ed i circa 2000 dipendenti tra docenti e personale.

Purtroppo dal 6 aprile 2009 alle 3.32 di notte, nulla è più come prima. Prima, la vita di noi professori era semplice: i libri, la ricerca, l'assistenza, le lezioni ai nostri amati studenti, la Facoltà. Prima del terremoto l'Università era la principale azienda della città dell'Aquila; oltre la metà degli studenti venivano da fuori regione: dal Molise, dal Lazio, dalla Campania, dalle Marche e dalla Puglia. Le attività universitarie facevano vivere i negozi, i bar, le pizzerie, dando alla città dell'Aquila modo di crescere; la grande affluenza di studenti e di professori permetteva l'apertura e lo sviluppo di nuove attività commerciali, così come di luoghi di ritrovo e di cultura.

Come sarà, invece, la vita dopo il terremoto? In realtà non si riesce ancora ad immaginarla, ma ci sarà! Certo, dovremo ridimensionarci, ripartire a ricostruire le eccellenze che avevamo prima del terremoto nel campo della medicina, dell'ingegneria, della musica, dell'arte.....

Penso sia importante sottolineare l'entità del terremoto che ha colpito la città dell'Aquila, 6,3 gradi della scala Richter, e che, al contrario di quello che è stato riportato dai "mass media", attualmente solo il 20% degli edifici sono inagibili. Tuttavia, non si può minimizzare sulla tragedia che ha colpito la città basti ricordare il crollo della "Casa dello Studente". La "Casa dello Studente" si trovava in Via XX Settembre ed accoglieva gli studenti vincitori di borsa di studio della nostra Università. Era una residenza universitaria nuova fiammante con una quarantina di stanze. Il paradosso è che, nonostante la sua recente costruzione la palazzina, a causa della scossa, si è letteral-

mente inclinata su un fianco ed un'ala è andata completamente distrutta: un vero e proprio crimine del quale dovranno rispondere i responsabili.

Allo stesso tempo, non si può non soffrire nel ricordare alcuni immensi patrimoni artistici aquilani che non ci sono più o sono fortemente danneggiati, quali: Palazzo Camponeschi che ospitava la Facoltà di Lettere, Palazzo Carli che ospitava il Rettorato, la bellissima Basilica di San Bernardino e la Basilica delle Anime Sante, così come buona parte del centro storico.

Il Professor Ferdinando di Iorio, Rettore della nostra Università, sin dal primo momento ha ripetuto senza sosta di avere "fiducia" nel futuro e di avere la certezza di assistere alla rinascita dell'Università: "Ricostruire la città senza l'Università non avrebbe alcun senso". Ferdinando di Iorio, nonostante abbia perso anche lui la casa, si è prodigato fin dal primo giorno per permettere la rinascita della "sua" amatissima Università facendo la spola fra L'Aquila e Roma dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Onorevole Maria Stella Gelmini, cercando di far capire al governo le reali esigenze della "sua" città e di trovare soluzioni organizzative, ma soprattutto economiche, necessarie per la ricostruzione della "sua" città e della "sua" Università.

Non da meno la Professoressa Maria Grazia Cifone, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, ha mostrato fin dal primo momento una dignità encomiabile e la voglia e la forza di ricominciare. La nostra Preside si è sempre contraddistinta per essere una lavoratrice indefessa, ma se posso esprimere un parere personale, in queste circostanze è stata messa a dura prova dovendo supplire a deficienze "comprensibili" del personale amministrativo, destreggiandosi fra i lavori di segreteria e i doveri di Preside, lavorando sin dal primo giorno senza pensare neanche un momento né alla propria incolumità né a salvaguardare la propria vita personale. Nonostante le mille

difficoltà, sono riprese le attività universitarie, gli esami e le lezioni all'interno delle aree di accoglienza. Molte Università italiane hanno messo a disposizione di studenti e docenti in difficoltà dell'Università dell'Aquila le proprie strutture didattiche e scientifiche, consentendo così di evitare una brusca interruzione delle lezioni, delle tesi di laurea in corso e delle attività di ricerca. Nelle tende del Campus Universitario sono ospitati, ogni giorno, fino a 90 studenti fuori sede per dar loro la possibilità di sostenere gli esami. La dimostrazione dell'estrema efficienza dei vertici istituzionali della nostra Università è dimostrata dal fatto che, nonostante il disordine e gli edifici cadenti, lunedì 20 aprile una trentina di studenti di medicina sono riusciti a discutere la tesi di dottorato. I dottorandi in questa occasione indossavano una maglietta con lo stemma dell'università e con su scritto "Io non crollo".

Riparte l'Università e riparte anche il conservatorio di musica Alfredo Casella, la cui sede è situata nei pressi della Basilica di Collemaggio. Sarà il governo del Giappone a farsi carico del progetto di ricostruzione della sede del conservatorio. I lavori saranno finanziati con i tre milioni di euro messi a disposizione dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Il presupposto fondamentale ed il monito dei 300 morti e dei migliaia di senzatetto, destinati a rimanere a lungo nel disagio delle abitazioni provvisorie, è che la ricostruzione della città dell'Aquila (e mi piacerebbe che noi Italiani, ed in particolare noi studiosi facessimo lo stesso in ognuna delle nostre città) avvenga dopo una profonda revisione della scala dei valori, in modo tale che non si permetta mai più a nessuno di mettere a rischio la vita umana per scopi materiali, che io definirei più propriamente criminali.

Una città universitaria non è tale se ha solo l'Università, lo diviene quando la Nazione comprende che una città piena di giovani è la fucina del futuro. I giovani si forgiavano nella città universitarie, è lì che nascono i nuovi professionisti, ma non solo, nella città nascono nuove attività che i giovani portano avanti. A vent'anni i giovani scoprono se stessi, le attitudini, i sogni sui quali costruire il loro futuro. I

giovani hanno bisogno di vivere in ambienti spaziosi, luminosi, silenziosi, insomma accoglienti. Nelle città universitarie, invece, i giovani studenti frequentano le aule della formazione, incontrano studenti di altre città italiane e studenti stranieri, discutono tra loro, discutono con i professori e poi tornano... Dove tornano? Di solito tornano in ambienti angusti, rumorosi poco adatti allo studio.

Ma vogliamo questo noi adulti? Non vogliamo forse che i nostri figli, sui quali investiamo, si formino in luoghi adatti alla loro crescita e che vivano appieno lo spirito formativo fatto sì di sacrifici ma anche di ambienti adatti allo studio?

Nei paesi scandinavi molte Università sono gratuite e le città accolgono gli studenti in strutture apposite e ben organizzate per le diverse esigenze. Una Nazione che vuole crescere investe sui propri giovani (e Dio solo sa quanto l'Italia ne ha bisogno) che spinti dal tipico entusiasmo giovanile trasmettono la loro euforia vero motore dello sviluppo e di conseguenza del progresso economico.

Chiaramente solo dopo che sarà superata la fase iniziale dell'emergenza, si potrà iniziare la ricostruzione, senza scordarsi che sarà questa la fase più difficile dove le psicosi generate dal terremoto diventeranno sempre più diffuse e strutturate mentre la consapevolezza di aver perso tutto contribuirà a far cadere i senza tetto in una, ben comprensibile, depressione reattiva.

Questa "piccola" Università italiana di cui talvolta si è parlato con un accento critico, ha dimostrato, in una situazione di estrema difficoltà, una grande dignità e come ben sappiamo è proprio nelle situazioni difficili che viene fuori la vera "anima" di un'istituzione: l'Università dell'Aquila ha dimostrato di essere capace di mettere in campo non solo le proprie competenze ma anche un grande patrimonio di valori umani. È nei momenti di difficoltà e nelle sciagure che si misura il senso di responsabilità e di solidarietà delle istituzioni portanti di un paese civile.

L'Italia stenta ad avere Università pubbliche che abbiano i fondi necessari a sviluppare una ricerca innovativa, ciò nonostante, le Università italiane e quella aquilana in particolare, hanno punti di eccellenza nella ricerca che le

pongono ai vertici mondiali. I nostri laureati vengono accolti all'estero e fanno carriere entusiasmanti, quindi, dobbiamo impegnarci per portare alla luce il vero problema della

Nazione: i giovani e la loro formazione. Mi piace finire ricordando che l'Università e la Scuola hanno un grosso fardello da portare sulle spalle: il futuro della nostra Nazione.

CLARA BALSANO

Clara Balsano è Professore Straordinario di Medicina Interna, Dipartimento di Medicina Interna e Sanità Pubblica, L'Aquila. Laureata in Medicina e Chirurgia Laureata all'Università di Roma "La Sapienza" nel 1987. Dal 1989 al 1992 ha lavorato presso il laboratorio di "Biochimie Genetique" dell'Hopital Cochin a Parigi diretto dal dott. Pascale Briand. Dal 1993 responsabile del laboratorio e dell'ambulatorio di "Epatologia clinica" presso il Dipartimento di Medicina Interna e Sanità Pubblica dell'Università degli Studi di L'Aquila. Dal 2003 responsabile del Laboratorio di "Oncologia virale e molecolare" presso la Fondazione A. Cesalpino. Dal 2005 responsabile scientifico del Laboratorio di "Patologia dello sviluppo" dell'IRCCS SR-La Pisana. Nel 2006 vincitrice nella valutazione comparativa (D.R. n. 3455, del 3 Ottobre 2006) a un posto di Professore Ordinario, settore scientifico-disciplinare MED/09 –Medicina interna.

Contatti:

Università dell'Aquila
E mail: clara.balsano@cc.univaq.it

Delta 6, Coppito

67100 L'Aquila